

Ekaterina Nechaeva
Gli Sciti delle grandi migrazioni

[A stampa in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*. Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile (Napoli), Tavolario edizioni, 2012, pp. 19-31 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

EKATERINA NECHAEVA

GLI SCITI DELLE GRANDI MIGRAZIONI*

1. Premessa

Spesso gli autori tardoantichi utilizzano la parola *Sciti* per definire i 'Barbari del Nord'. In generale, il fenomeno dell'applicazione di questo termine ai popoli che nelle varie epoche abitavano nei territori *sciti* può certamente essere legato all'influenza della cultura classica e alla volontà degli autori di seguire antichi esempi e imitare lo stile², quello di Erodoto soprattutto. Questa tendenza fa parte di un fenomeno più ampio: i popoli, non esistenti ormai da secoli, continuavano a popolare i numerosissimi testi tardoantichi e bizantini³. Abbastanza presto nella letteratura greca si è formato un «*topos* di Sciti e di Etiopi per descrivere le estremità antropologiche, etniche e geografiche», gli *Sciti* per il Nord e gli *Etiopi* per il Sud⁴. La tradizione di chiamare in questo modo (o in altro modo arcaico⁵) i popoli che vivevano al nord delle frontiere dell'Impero ha avuto una lunga durata; è, infatti, sopravvissuta alla fine del mondo classico ed è continuata nella letteratura bizantina⁶. Il caso degli *Sciti* fa parte della generale tendenza romana di «conservazione dei popoli: nessun popolo spariva⁷ e così nessun nuovo popolo sembrava più pericoloso di quelli precedenti⁸. Dietro a questa tendenza, secondo Shukurov, stava la logica basilare del metodo bizantino di classificazione, uno strumento di gnoseologia: la sistematizzazione binaria di modelli universali nei quali si univano le moltitudini particolari⁹. Altra linea è quella di identificare i nuovi venuti barbari con i biblici Gog e Magog¹⁰.

Lo scopo di questo articolo è di analizzare i modelli della percezione dell'uso dell'etnico *Sciti* nelle fonti storiche dell'Impero romano d'Oriente di lingua greca. In particolare sarà studiato il testo di Prisco di Panion che usa la parola *Sciti* in modo peculiarmente complesso.

* Questa ricerca (Perception of Scythians in East-Roman Sources, 4th - 6th centuries) è stata finanziata dal FWF (Fonds zur Förderung der wissenschaftlichen Forschung in Österreich) e dal SFB-project Visions of Community. Ringrazio Massimo Picchianti per il suo valido ausilio nella redazione italiana dell'articolo.

¹ Cfr., ad esempio, AHRWELER 1998, pp. 4-5; GOLDENBERG 1998, pp. 91-92, note 12-13.

² MORAVCSIK 1966, p. 372.

³ GOLDENBERG 1998, pp. 92-93.

⁴ Ad esempio, STRAB. I.2.27.

⁵ Cfr., ad esempio, i Franchi come *Sicambri*, gli Unni come *Massagetae* (GOFFART 1981, p. 277).

⁶ MORAVCSIK 1966, p. 372; BIBIKOV 1980; BIBIKOV 1982; NIKOLOV 2000; SHUKUROV 2010, pp. 132-138.

⁷ GEARY 1999; AMORY 1997, p.21.

⁸ GOFFART 1981, p. 277; WOLFRAM 1988, p. 11; POHL 1988, p. 4.

⁹ SHUKUROV 2010, pp. 135-138.

¹⁰ HUMPHRIES 2010; MAENCHEN HELFEN 1973, pp. 3-4

2. Contesto storiografico

Nella tarda antichità l'etnico *Sciti* poteva essere applicato ai vari popoli. Nel III e IV secolo, durante le così dette guerre *scitiche* e dopo, era usato soprattutto per i Goti¹¹. Lo storico greco del III secolo Dexippo è un classico esempio di tale uso terminologico. L'autore delle opere storiche tra le quali la tradizione nomina anche la *Scythica*¹², descrivendo l'invasione dei Goti, chiama questo popolo esclusivamente gli *Sciti* (*passim*)¹³. La stessa linea segue anche Eunapio, lo storico e filosofo della fine del IV, inizio del V secolo, che continua nella sua *Storia Universale*¹⁴ la *Cronaca* di Dexippo¹⁵. Eunapio sembra usare il termine *Sciti* specificamente per i Goti. Gli Unni, che appaiono nella descrizione degli eventi dopo l'anno 375, sono chiamati Οὔννοι¹⁶. Zosimus, più probabilmente seguendo Eunapio¹⁷, applica il nome *Sciti* per i Goti (*passim*). In un caso, comunque, l'etnico è applicato dallo storico anche agli Unni. Zosimo racconta la storia dell'apparizione di un nuovo popolo che attacca gli *Sciti-Visigoti*, chiamandoli *Unni*, ma precisando che bisognerebbe chiamarli *Sciti reali*¹⁸. Questo riferimento di Zosimo o, più precisamente di Eunapio (la fonte di Zosimo¹⁹), rimanda al testo classico di Erodoto, dove gli Sciti reali sono caratterizzati come i «più valorosi e più numerosi, quelli che ritengono che gli altri Sciti siano loro schiavi»²⁰. Caratteristica che forse era importante anche per la descrizione dell'arrivo degli Unni che sterminano e sottomettono una parte dei Goti e altri popoli²¹. Come nota Shukurov, nella classificazione di Zosimo, gli Unni sono una variante della «ideale nozione tribale -“Sciti”»²².

Gli storici 'ecclesiastici' spesso seguono la tradizione della storiografia 'laica', utilizzano l'etnico *Sciti* per i Barbari del Nord nel senso lato, ma soprattutto per i Goti. Per Eusebio è un sinonimo di *Gotti*²³ oppure di *Barbari* in genere²⁴. I tre storici 'sinottici' della prima metà del V secolo - Socrate, Sozomeno (molto dipendente da

¹¹ WOLFRAM 1988, p. 28.

¹² Su Dexippo e le sue opere cfr. MILLAR 1969; PASCHOUD 1991, pp. 217-269.

¹³ Sembra importante notare che lo storico aveva anche una esperienza personale della guerra contro i Barbari: nel 269 durante la invasione degli Eruli in Grecia, Dexippo ha mostrato un grande coraggio e ha guidato i cittadini di Atene contro i nemici; per quella impresa eroica venne eretta una statua in suo onore (MILLAR 1969, pp. 20-21).

¹⁴ Su Eunapio e la tradizione della sua *Storia* cfr. BLOCKLEY 1981, I, pp. 1-26; LIEBSCHUETZ 2003, pp. 177-201.

¹⁵ Ad esempio, fr. 27.1; 37; 41; 42; per la numerazione dei frammenti cfr. BLOCKLEY 1981, II.

¹⁶ Fr. 41; 42.

¹⁷ Per le fonti di Zosimo e la discussione sulla dipendenza del suo testo da quello di Eunapio cfr. PASCHOUD 1971, p. XXIV; BALDINI 1984; LIEBSCHUETZ 2003, pp. 206-217; PASCHOUD 2006, pp. 63-75; 481.

¹⁸ ZOS. 4.20.3: Οὔννοι δὲ τούτους ἐκάλοθιν, εἴτε βασιλείους αὐτοὺς ὀνομάζειν προσήκει Σκύθας.

¹⁹ PASCHOUD 1979, pp. 373-375, nota 142.

²⁰ HEROD. 4.20; MORAVCSIK 1966, p. 372.

²¹ Anche se nel testo di Zosimo/Eunapio leggiamo di altri motivi che giustificano il paragone: l'aspetto fisico degli Unni e la loro posizione geografica (tutti due paralleli molto imprecisi); cfr. PASCHOUD 1971, p. 374, nota 142.

²² SHUKUROV 2010, p. 137.

²³ EUS., *Const.* 1.8.2.

²⁴ EUS., *H.E.* 8.14.3.

Socrate²⁵) e Teodoreto²⁶, come anche Filostorgio - non utilizzano moltissimo il termine *Sciti*, sovente preferendo l'etnico *Goti* di cui moltissimo è sinonimo nella maggioranza dei casi²⁷. Non sembra che ci sia un sistema nell'uso degli etnici, probabilmente il concreto termine applicato dipendeva anche della fonte usata dallo storico. La *Storia Ecclesiastica* di Teodoreto contiene due casi dell'utilizzo insolito dell'etnico *Sciti*. Parlando dell'attività missionaria di Giovanni Crisostomo, che inviava i vescovi e i missionari nella *Scizia* per salvare i Barbari (evidentemente i Goti) dall'eresia ariana²⁸, Teodoreto menziona gli *Sciti-nomadi* che «avevano sete di salvezza²⁹». Come ha rilevato Thompson, questo termine è utilizzato dall'autore ancora una volta, dov'è ovvio che si tratta degli Unni³⁰: nella descrizione del passaggio del Danubio di Rua³¹ (Roilas da Teodoreto), capo degli *Sciti nomadi*, e della devastazione della Tracia³². Probabilmente anche quest'uso rimanda direttamente al testo di Erodoto, che descrive i vari tipi delle tribù scitiche³³: gli *Sciti nomadi*³⁴, gli *Sciti aratori*³⁵ e gli *Sciti agricoltori*³⁶.

Evagrio, che scrive alla fine del VI secolo, è un esempio dell'uso 'misto' dell'etnico *Sciti*: per i Goti³⁷, gli Unni³⁸ e gli Avari³⁹. Nello stesso tempo l'autore usa anche i termini contemporanei⁴⁰. È probabile che almeno in certi casi questa diversità sia stata causata dalle fonti che seguiva l'autore. Così, il testo di Prisco (usato direttamente o attraverso una fonte intermediaria⁴¹) era utilizzato per l'informazione sugli Unni e gli *Sciti* derivano forse dal testo di Prisco.

Cameron e Long, pur constatando che in generale il termine *Sciti* era un equivalente arcaizzante standard per i Goti nell'alto linguaggio del V secolo⁴², nella loro analisi del *De regno* notano che è difficile credere che Sinesio non conoscesse la differente provenienza, zona d'abitazione e costumi di vari gruppi dei Goti⁴³. Lo scopo dell'autore era probabilmente piuttosto didattico: rilevare che i Goti, come anche gli Sciti antichi, non erano affidabili e, nella loro ingratitude, desideravano la fine dell'Impero e

²⁵ LEPPIN 2003, p. 224; URBAINCZYK 1997.

²⁶ Sulle loro fonti comuni e differenti cfr. LEPPIN 2003, p. 226.

²⁷ Nel testo di Teodoreto gli *Sciti* sembrano un po' più presenti, ma i *Goti* sono utilizzati comunque più spesso.

²⁸ TEOD. H.E.5.30. Sul contesto della 'evangelizzazione cattolica' delle zone della frontiera danubiana nel V secolo cfr. ZEILLER 1918, pp. 545-547; THOMPSON 1946; MAENCHEN HELFEN 1973, p. 260.

²⁹ TEOD. H.E.5.31.1: Μαθὼν δὲ τινας τῶν νομάδων Σκυθῶν παρὰ τὸν Ἰστρον ἐσκηνημένους διψῆν μὲν τῆς σωτηρίας.

³⁰ THOMPSON 1948, p. 38, p. 73; MAENCHEN HELFEN 1973, p. 265.

³¹ MARTINDALE (a cura di) 1980, s.v. *Rua*, p. 951.

³² TEOD. H.E. 5.37.4-5: καὶ γὰρ ἦν ἱκία Ρωίλας, Σκυθῶν τῶν νομάδων ἡγούμενος.

³³ Sulla divisione delle tribù scite nel testo di Erodoto e l'uso semantico dei verbi di abitazione cfr. GINDIN 1980.

³⁴ HEROD. 4.2.2 (νομάδες: qui, infatti, lo storico dice che tutti gli Sciti sono nomadi, ma poi menziona anche altri regimi economici dei popoli che lui unisce sotto il termine *Sciti*), 4.19.

³⁵ HEROD. 4.17.2: ἀροτῆρες.

³⁶ HEROD. 4.18.1: γεωργοί.

³⁷ EVAGR., H.E. 3.25; 5.20.

³⁸ EVAGR., H.E. 1.17; 2.14.

³⁹ EVAGR., H.E. 5.1.

⁴⁰ Ad esempio, Goti (EVAGR., H.E. 3,27) e Avari (EVAGR., H.E. 6.10); cfr. WHITBY (a cura di) 2000, p. LIX.

⁴¹ Su Eustazio e Prisco come e le altre fonti di Evagrio cfr. WHITBY (a cura di) 2000, p. XXVI.

⁴² CAMERON-LONG 1993, p. 298.

⁴³ CAMERON-LONG 1993, p. 116.

quindi erano pericolosi⁴⁴. Sembra importante notare che, almeno in certi casi e per certi autori, l'etnico *Sciti* può avere un significato più complesso che semplicemente un *topos* arcaizzante.

Alcuni storici non utilizzano il termine *Sciti*, chiamando i popoli direttamente con i loro nomi contemporanei⁴⁵.

Procopio usa il termine «Sciti» pochissime volte, anche se un etnico 'analogo', quello di *Massageti* per gli Unni è utilizzato abbastanza spesso (però meno spesso che *Unni*). Una volta gli *Sciti* sono ovviamente gli Ostrogoti⁴⁶. In questo caso l'uso è evidentemente retorico, perché gli *Sciti* sono menzionati insieme ai Persiani e ai Vandali nel discorso che Belisario fa davanti al suo esercito. Ancor più retorico è l'espressione «σκυθῶν ἐρημία»⁴⁷, al quale i vari Barbari, secondo la *Storia Segreta*, hanno ridotto l'Impero, che Giustiniano non era capace di proteggere⁴⁸. Tre altre menzioni degli *Sciti* si trovano nella descrizione delle terre pontiche: gli *Sciti* abitano oltre Tanais e insieme ai Tauri⁴⁹; i Goti-Teraxiti⁵⁰ che stanno oltre la Palude di Meotida erano chiamati *Sciti*; nei tempi antichi tutti i popoli di questa regione erano chiamati *Sciti*⁵¹, mentre certi di loro avevano anche soprannomi, come *Sauromati* o *Melancleni*⁵². È un passo abbastanza difficile da interpretare perché Procopio mescola varie fonti e tradizioni. Il brano fa parte del racconto sull'invasione degli Unni in Crimea, che, nelle forme un po' diverse è stato interpretato da Giordane/Cassiodoro (che seguiva Prisco)⁵³, Sozomeno⁵⁴, e Agazia⁵⁵. Probabilmente il testo di Prisco era alla base del racconto sugli Unni⁵⁶. Tuttavia i popoli che menziona Procopio (*Sauromati*⁵⁷ e *Melancleni*) portano alla tradizione erodotea⁵⁸. Notiamo comunque, perché sarà importante anche per l'analisi del testo di Prisco, che due volte è sottolineato che «tutti i popoli» di quella regione erano chiamati *Sciti*⁵⁹.

Agazia, facendo la premessa al suo racconto sul passaggio degli Unni attraverso la Meotida, dice che gli Unni abitavano nella regione a oriente della Palude di Meotida

⁴⁴ HEATHER 1988, p. 152-172, 154; cfr. anche HUMPHRIES 2010, p. 45; CAMERON-LONG 1993, p. 116.

⁴⁵ Ad esempio, Olimpiodoro, almeno nei frammenti conservati. Solo una volta nel frammento 4 (numerazione di BLOCKLEY 1981) troviamo l'aggettivo *scita*, ma è utilizzato per il mare e probabilmente non da Olimpiodoro stesso; si tratta della prima riga del frammento piccolo, avvenuto nel testo di Sozomeo (Soz. 1.6.5).

⁴⁶ PROCOP., *B.V* 1.19.7.

⁴⁷ Cfr. per l'uso della espressione: HEROD.4.17; AESCH. *Prom.*2; ARISTOPH. *Acb.* 704; MORAVCSIK 1966, p. 369.

⁴⁸ PROCOP., *H.A.* 18.21.

⁴⁹ PROCOP., *B.G.* 4.5.23.

⁵⁰ Su questo passo e interpretazione cfr. SHCHUKIN 2005, p. 451.

⁵¹ PROCOP., *B.G.* 4.5.6, 24.

⁵² PROCOP., *B.G.* 4.5.6.

⁵³ IORD., *Get.* 123-124.

⁵⁴ SOZ., *H.E.* 6.37.

⁵⁵ AGATH. 5.11; per l'analisi di questa tradizione cfr. VASILIEV 1936, p. 23.

⁵⁶ BLOCKLEY 1981, II, p. 379, nota 2.

⁵⁷ Anche Zosimo (Zos. 2.21) e Costantino Porfirogenito (CONST. PORPH. DAI 53) legano i *Sarmati* o *Sauromati* con la zona di Crimea e Bosforo ai tempi di Costantino il Grande. Interpretazioni: VASILIEV 1936, p. 22; SCHMIDT 1904, p. 81.

⁵⁸ Ad esempio, HEROD. 4.100; RUBIN 1957, col. 506.

⁵⁹ ἐπεὶ πάντα τὰ ἔθνη ἅπερ τὰ ἐκείνη χωρία εἶχον, Σκυθικὰ μὲν ἐπὶ κοινῆς ὀνομάζεται, ἔθνη δὲ αὐτῶν Σαυρομάται ἢ Μεγάγλαινοι, ἢ ἄλλο τι ἐπικαλοῦντο (PROCOP., *B.G.* 4.5.6); ... Σκύθας τε τηρικὰδε ἔξιμπαντας καλεῖσθαι τοὺς ἐνταῦθα ἀνθρώπους (PROCOP., *B.G.* 4.5.24).

e al nord del fiume Tanais, come anche altri popoli barbari stabiliti nell'Asia. E tutti questi popoli, secondo Agazia, erano chiamati Sciti o Unni, mentre «individualmente» le tribù si chiamavano Kotriguri o Utiguri, Ultizuri, Burugundi e così via⁶⁰. Anche questo passo di Agazia rappresenta, come pare, una combinazione di vari dati. L'influenza di Procopio⁶¹ sembra visibile anche nell'uso del lessico e nella costruzione della frase: «οὔτοι δὲ ἅπαντες κοινῇ μὲν Σκύθαι καὶ Οὐννοὶ ἐπωνομάζοντο· ἰδίᾳ δὲ...»⁶² e «ἐπεὶ πάντα τὰ ἔθνη ἅπερ τὰ ἐκείνη χωρία εἶχον, Σκυθικὰ μὲν ἐπὶ κοινῆς ὀνομάζεται, ἔθιοι δὲ»⁶³. L'elenco dei popoli che fa Agazia si differenzia, invece, dagli arcaizzanti Sauromati e Melancleni di Procopio. E mentre i Kotriguri con gli Utiguri più probabilmente derivano dal testo di Procopio, gli Ultizuri⁶⁴ portano alla versione di Giordane/Cassiodoro che, a sua volta, con tutta probabilità, seguiva il testo di Prisco (non conservato nella versione originale)⁶⁵. Probabilmente Agazia ha unito i dati di diversa provenienza e ha fatto un elenco-sintesi dei popoli menzionati nelle varie fonti⁶⁶. Prima di passare all'analisi del testo di Prisco, poniamo l'accento ancora una volta sul fatto che Procopio e Agazia, che parlano degli *Sciti* nella storia dell'attraversamento di Meotida da parte degli Unni, utilizzano questo etnico per descrivere l'insieme dei popoli barbari, ciascuno dei quali ha anche il proprio nome. È difficile dire se quest'uso è dovuto alla fonte comune o, piuttosto, all'utilizzo di più di una fonte. È comunque molto significativo che il concetto di *Sciti* come etnico 'collettivo' sia presente nei testi di questi due storici del VI secolo. Sembra verosimile che, anche se gli autori hanno combinato diverse fonti d'informazione, tale uso lessicale poteva essere dovuto all'influenza del testo di Prisco di Panion, probabilmente la nostra migliore fonte di informazione sugli Unni di Attila.

Lo stesso senso 'generico-collettivo' nell'uso del termine *Sciti* sembra essere presente anche nel testo di Menandro Protettore⁶⁷. Blockley nota, a proposito del passo sull'inaffidabilità scita che ha stornato lo scia persiano dall'alleanza con i Turchi⁶⁸, che «here 'Scythians' is not used as a synonym for 'Turks', but refers in general to all the nomadic inhabitants of Scythia»⁶⁹. Incerto è anche il significato degli «uomini

⁶⁰ AGATH. 5 11.2: οὔτοι δὲ ἅπαντες κοινῇ μὲν Σκύθαι καὶ Οὐννοὶ ἐπωνομάζοντο· ἰδίᾳ δὲ κατὰ γένη τὸ μὲν τι αὐτῶν Κοτρίγουροι, τὸ δὲ Οὐτιγουροι, ἄλλοι δὲ Οὐλτίζουροι καὶ ἄλλοι Βουρούγουροι.

⁶¹ Constatata da Cameron in tutto il racconto di Agazia sul passaggio di Meotida (CAMERON 1970, p. 63).

⁶² AGATH. 5 11.2.

⁶³ PROCOP., *B.G.* 4.5.6.

⁶⁴ MORAVCSIK 1958, p. 278.

⁶⁵ BLOCKLEY 1981, II, p. 379, nota 2.

⁶⁶ Giordane/Cassiodoro-Prisco elenca tra i popoli che abitavano in quella parte della Scizia (oltre la Meotida): gli Alpizuri, gli Alclizuri, gli Itimari, i Tuncarsi e i Boisci (Get. 126) (per gli *Ultizuri* e gli *Alpizuri* cfr. MAENCHEN HELFEN 1973, p. 402, p. 438, p. 453; MORAVCSIK 1958, p. 278; BLOCKLEY 1981, II, p. 379, nota 2). È possibile anche che i Burugundi di Agazia rimandano al testo di Zosimo, che menziona i Borani, i Goti, i Carpi e gli Urugondi come popoli che abitano vicino all'Istro (Zos. 1.31.1 e 1.27.1); per l'identificazione dei *Burugundi* con gli *Onogunduri* cfr. MAENCHEN HELFEN 1973, pp. 452-453; MORAVCSIK 1958, p. 107. Paschoud fornisce un'altra interpretazione; identificando anche lui quelli di Zosimo con quelli di Agazia, vede in loro i Burgundi orientali (PASCHOUD 1971, p. 150, nota 53). Nel frammento conservato di Prisco stesso gli Amilzuri (su Amilzuri di Prisco e Alpizuri di Giordane cfr. MAENCHEN HELFEN 1973, p. 402.), gli Itimari, i Tounsoursi e i Boisci abitavano vicino al Danubio (PRISC. 1.1-5); su questi popoli cfr. MAENCHEN HELFEN 1973, p. 438.

⁶⁷ Su Menandro in generale cfr. HUNGER 1978, I, pp. 309-312; BALDWIN 1978; LEVINSKAIA-TOKHTAS'EV 1994; UDAL'TSOVA 1974, pp. 243-274; GRECU 1941.

⁶⁸ MEN. 10.1.32-33; per la numerazione dei frammenti cfr. BLOCKLEY 1981.

⁶⁹ BLOCKLEY 1985, p. 262, nota 116.

sciti» che erano «ammassati» a Constantinopoli dopo varie ambascerie venuti là dai Turchi, potrebbe essere un termine che univa vari popoli, oppure era usato come un sinonimo dei Turchi⁷⁰.

Due volte l'aggettivo *scita* è usato per definire la lingua⁷¹. Nel primo caso si tratta di una lettera mandata dai Sogdiani. L'imperatore ha letto “τὸ γράμμα τὸ Σκυθικὸν” (un'espressione che sembra avere un carattere un po' astratto⁷²) attraverso un interprete⁷³. Il secondo caso, più probabilmente, definisce la lingua turca⁷⁴.

Un piccolo frammento proveniente da *Excerpta de Sententiis* menziona un messaggero Avaro che chiede ai Romani, perché hanno rischiato la battaglia, sapendo di essere molto meno numerosi di *Avari e Sciti* e fa una domanda retorica, se i Romani non avevano i vecchi testi per sapere che le tribù scite erano imbattibili e in conquistabili⁷⁵. La combinazione *Avari e Sciti*, forse, potrebbe essere spiegata meglio se si accetta l'ipotesi di Stein-Blockley che il frammento parla della sconfitta di Tiberio da parte degli Avari e del conseguente accordo del 571, che è avvenuto non nel teatro principale del conflitto (nel nord-ovest dei Balcani), ma in Tracia, dove l'avversario di Tiberio era non il famoso Khagan Baian, ma un generale che guidava le forze 'miste' degli Avari e delle tribù a loro sottomesse⁷⁶. Il riferimento all'imbattibilità degli Sciti potrebbe essere un'allusione al *topos* erodoteo sull'invincibilità degli Sciti⁷⁷. Probabilmente lo stesso significato 'collettivo' ha anche l'accenno agli ostaggi «figli dei leader degli Sciti» che, secondo il generale Tiberio, dovevano garantire la pace conclusa dagli Avari con i Romani⁷⁸. Forse gli “ἄρχοντες” erano i leader delle tribù che facevano parte del Khaganato avaro⁷⁹. Quella poteva essere la ragione strategica perché il generale, nella discussione con l'imperatore Giustino II, che voleva prendere come ostaggi proprio i figli del Khagan, insisteva che era più efficace prendere figli dei diversi “ἄρχοντες” perché avrebbero esercitato in miglior modo una pressione sul Khagan.

Teofilatto Simocatta sembra usare l'etnico *Sciti* per i nomadi: per gli Avari⁸⁰ e per i Turchi (definiti come *Sciti orientali*⁸¹). Interessante è il passo che dice che tra tutti i popoli sciti quello degli Avari è nominato per essere il più abile⁸². In questo caso

⁷⁰ MEN. 19.1.6-16.

⁷¹ MEN. 10.1.68; 10.3.13.

⁷² Secondo Blockley, anche qui il termine poteva essere usato nel senso generico per descrivere qualche lingua dell'Asia Centrale (forse, Sogdiana) che lo stesso Menandro non poteva sapere quale fosse esattamente (BLOCKLEY 1985, p. 263, nota 199).

⁷³ MEN. 10.1.68.

⁷⁴ MEN. 10.3.13. L'integrità del testo e, quindi, la provenienza della frase esatta del testo di Menando è però dubbia, perché è stata aggiunta da Suda (s.v. φορτ(α); cfr. MÜLLER (a cura di) 1851, p. 227; BLOCKLEY 1985, p. 118.

⁷⁵ MEN. 15.3: ἀκαταγώνιστά τε καὶ ἀμαχώτατα τὰ φύλα τὰ Σκυθικά.

⁷⁶ BLOCKLEY 1985, p. 270, nota 176; STEIN 1919, p. 12.

⁷⁷ HEROD. 4.46. Cfr. anche, sulla numerosità dei Barbari a proposito degli Avari, THEOPH. SIM. *Hist.* 6.10.3 (τῶν βαρβάρων πλήθη ἀκαταγώνιστα).

⁷⁸ MEN. 15.1.13.

⁷⁹ Per il significato del termine “ἄρχοντες” in questo frammento cfr. POHL 1988, p. 186.

⁸⁰ Ad esempio, THEOPH. SIM. *Hist.* 1.8.2-3.

⁸¹ THEOPH. SIM. *Hist.* 4.10.1; 5.9.15.

⁸² THEOPH. SIM. *Hist.* 7.8.4: λέγεται γὰρ ἐν τοῖς ἔθνεσι Σκυθικοῖς τὸ τῶν Ἀβάρων ὑπεῖναι ἐντρεχέστατον φύλον.

il significato collettivo dell'etnico è evidente, tra vari popoli che appartengono alla categoria *Sciti*, l'autore rimarca gli Avari, mentre negli altri casi, i Turchi a loro volta fanno parte della stessa categoria, con la precisione *Sciti d'Oriente*.

Si può, dunque, costatare che per molti autori tardoantichi l'etnico *Sciti* ha una dimensione 'collettiva', che sottintende la diversità reale dentro questa categoria 'ideale'⁸³.

3. La testimonianza di Prisco di Panion

Un esempio dell'uso 'complesso' del termine *Sciti* è il testo dell'autore costantinopolitano del V secolo, Prisco di Panion. Egli non solo aveva accesso ai dati, come funzionario dell'ufficio del *magister officiorum*, ma aveva anche un'esperienza unica e drammatica di partecipare alla missione presso la corte di Attila. Prisco, probabilmente aveva un posto di *scriniarium*, che gli ha permesso di conoscere Massimino, allora forse *comes et magister scrinii memoriae*⁸⁴, che il nostro autore accompagnava nella famosa ambasceria. Prisco ha scritto una *Storia* in otto libri, che probabilmente era divisa in due parti: la *Storia di Attila* e la *Storia dei Goti* che racchiudono il periodo dal 433/343 al 471. Oltre a servirsi forse del diario personale dei tempi della missione, molto probabilmente aveva accesso anche ai documenti ufficiali della cancelleria e degli archivi⁸⁵. Di conseguenza, si può aspettare che il vocabolario e il lessico di Prisco non seguivano 'ciecamente' la tradizione classica, ma erano abbastanza precisi e corrispondevano alla realtà storica e politica. Il fatto che il linguaggio dell'autore sia influenzato da quello di Tucidide, come anche della tradizione erodotea, non nega il realismo e la verosimiglianza degli eventi descritti, anche nei casi dove Prisco sembra usare i *topoi* che derivano dall'epoca classica⁸⁶.

Per analizzare l'usanza dei termini è certamente importante tener presente il fatto che i frammenti del suo testo provengono dalle *Excerpta Constantiniana*, una cretomazia composta al tempo di Costantino Porfirogenito. Gli editori del *De legationibus* hanno trasmesso l'originale di Prisco in un modo molto preciso⁸⁷. Comunque, anche se la maggior parte dei frammenti segue correttamente il testo originale, per uno studio della terminologia ho preso in considerazione che le parti iniziali e finali dei frammenti possono essere meno affidabili, contenendo abbreviazioni e riassunti tardivi. Per lo stesso motivo, ho usato anche i frammenti brevi che derivano al testo di Prisco, ma si trovano all'interno dei testi di altre fonti.

Prisco utilizza il termine *Sciti* per due popoli: gli Unni e i Goti. In certi casi l'autore li chiama Οὔννοι oppure Γότθοι. Sembra che si può distinguere una serie

⁸³ L'idea di Dagron di interpretare la presenza degli etnici antichi nei testi bizantini, come i modelli ideali che univano la varietà delle singolarità reali (DAGRON 1987, pp. 214-215), è sviluppata nello studio di Shukurov sulla classificazione bizantina dei Turchi (SHUKUROV 2010, pp. 135-138).

⁸⁴ Se identico al Maximinus 6: MARTINDALE (a cura di) 1980, p. 742; LIDDLE-SCOTT (a cura di) 1996, s.v. ἐρημία, p. 686; DEWING (a cura di) 1935, p. 219, nota 1; SKRZHINSKAIA 2001, p. 153.

⁸⁵ BLOCKLEY 1981, I, p. 68.

⁸⁶ Una breve analisi di *topoi* classici nel testo di Prisco: MORAVCSIK 1966, pp. 374; cfr. anche HUNGER 1978, I, p. 283.

⁸⁷ Cfr., ad esempio, ZUCKERMAN 1994, p. 180.

di principi di usanza degli etnici: 1) la definizione dei popoli come *Sciti* è legata alla percezione del territorio della *Scizia* che nel V secolo era occupata dagli Unni e dai Goti; 2) per Prisco gli *Sciti* non sono un gruppo etnico, ma l'unione di vari popoli; 3) l'unione di questi popoli era condizionata dalla loro appartenenza all'impero di Attila.

3.1. La Scizia come territorio

Nei frammenti di Prisco il territorio occupato dall'impero di Attila è di solito chiamato *Scizia* (Σκυθικά). Sotto Attila questa terra includeva non solo le regioni vicine al Mar Nero (lo storico nucleo della Scizia), ma anche le zone di Danubio medio. Le terre vicine al Mar Nero erano definite come la *Scizia Pontica*⁸⁸. Probabilmente, la *Scizia* Unnica era suddivisa nei distretti amministrativi corrispondenti agli insediamenti dei popoli che costituivano l'impero di Attila. Così gli Akatziri, «un popolo scita» (Σκυθικὸν ἔθνος) (8.58), come anche altri popoli, governati dal figlio maggiore di Attila, abitavano nella Scizia litorale Pontica (8.129). La frontiera tra la Scizia e l'Impero romano era il Danubio. Nel 449 un ambasciatore di Attila insiste tuttavia che il confine doveva essere spostato dalla riva verso Naissus-Nis, città mandata in rovina dagli Unni, perché Attila ha designato questa zona come nuova frontiera (7.3-4). Eppure sembra che la vera frontiera/linea di confine non è stata spostata e dopo nel testo di Prisco il passaggio del Danubio è sempre descritto come l'attraversamento della frontiera della Scizia; ad esempio: «finché rimanevamo nel territorio della Scizia, Berichus andava con noi, e lo vedevamo gentile e amichevole. Però, appena abbiamo passato il Danubio [...] il suo atteggiamento è diventato ostile» (8.191; cfr. anche: 14.1).

È interessante che i Romani, almeno al livello retorico, fanno riferimento alla nozione del territorio, non alle genti barbari che l'hanno popolato in varie epoche. Così Romolo, ambasciatore dell'Impero occidentale, nota, parlando con i suoi colleghi orientali, che «nessun altro re della Scizia, o di qualsiasi altra terra, non ha ottenuto così tanto in così poco tempo», come Attila (8.138). Massimino, capo della missione diplomatica costantinopolitana, respinge le esigenze di Attila chi vuole trattare con gli ambasciatori di livello altissimo, rispondendogli, secondo le istruzioni, «che così non si faceva né con gli antenati di Attila né con gli altri re della Scizia» (8.3). In questo esempio vediamo che le tradizionali relazioni e le norme diplomatiche sono percepite e diventano un argomento della discussione nel contesto del territorio, non del popolo con il quale si svolge il dialogo diplomatico o del suo leader.

3.2. Gli Sciti come unione di popoli

Un altro aspetto dell'utilizzo del termine *Sciti* nel testo di Prisco è che per lui è un termine generalizzante, 'collettivo', che significa un miscuglio di vari popoli, soprattutto di Unni e Goti, uniti politicamente nell'impero di Attila. Alcune volte lo storico lo formula esplicitamente.

Quando Prisco incontra alla corte di Attila un greco che era stato fatto prigioniero e poi viveva tra i Barbari, molto contento dalla sua sorte, all'inizio lo confonde con

⁸⁸ PRISC. 8.129; per la numerazione cfr. CAROLLA (a cura di) 2008.

un barbaro. Prisco scrive, che «era sorpreso che un Scita parlava Greco. Essendo un miscuglio dei popoli, a parte la propria lingua barbarica, emulano (=parlano) quelle degli Unni o dei Goti o anche quella degli Ausoni, quelli che hanno rapporti con i Romani⁸⁹» (8.94-95). «Però nessuno di loro parla il Greco, eccetto quelli che hanno fatto prigionieri in Tracia e in Illiria» (8.94-95). Qui vediamo che i Barbari sono chiamati ‘misti’, ‘messi insieme’ (ξύγκλυδες) e come tali *Sciti*. Nello stesso tempo Prisco nota che in quell’unione appartengono a varie nazioni e parlano diverse lingue. Il nostro autore ritorna allo stesso tema in un altro passo, dove descrive il banchetto offerto da Attila. Un Moro Zercon divertiva il pubblico «con il suo aspetto, il suo costume, la sua voce e con le parole che pronunciava in modo confuso (perché mescolava le lingue degli Ausoni, degli Unni e dei Goti)» (8.170-171). Prisco mette in evidenza il fatto che la corte di Attila (come anche il suo impero) era composta da genti di varie etnie che vivevano in un ambiente di multilinguismo quotidiano; per queste ragioni, i giochi di parole di Zercon erano capiti e apprezzati. È interessante anche notare che nel dizionario di Suda c’è un frammento che probabilmente deriva dal testo di Prisco, con un dettagliato racconto su questo Zercon. È descritto come uno «scita, ma moro di origine»⁹⁰. Secondo il commento di Blockley, si tratta di un errore nel testo⁹¹. Forse non è necessario vedere una contraddizione così acuta, ma è possibile che la frase significa che lui era scita come ‘suddito’, ma moro di nascita.

Per Prisco, dunque, gli *Sciti* sono un ‘popolo misto’. E questa miscela, come dimostra il testo, è composta da Unni e Goti. Prisco non parla della lingua *scita* e non chiama in questo modo le lingue di questi popoli. La parola *Sciti* non è, quindi, del tutto sinonima per lui del termine *Barbari*. Come un’analogia si può ricordare che gli abitanti della multietnica Unione Sovietica nonostante la loro cittadinanza comune parlavano varie lingue⁹².

Un altro aspetto molto importante per capire il principio dell’uso degli etnici nel testo di Prisco è un frammento che descrive la battaglia del 467 di Unni e i Goti contro i Romani. La prima frase del frammento non è molto chiara: Prisco dice che i generali romani hanno intrappolato i Goti e li hanno assediati. Gli *Sciti* soffrivano la fame (39.10). Qua la parola *Sciti* sembra essere usata come sinonimo di *Goti*, ma potrebbe anche significare tutte due i popoli, perché combattono (e soffrono) insieme. Più avanti nel testo, finché i Barbari agiscono insieme sono chiamati *Sciti* (39.3). Poi i Romani hanno mandato un agente-provocatore, Chelcal, di origine unna, che era un ufficiale del quartier generale di Aspar. Lui è venuto dai leader dei Goti ed è riuscito a volgerli contro gli Unni e a provocare uno scontro tra i due popoli (39.3-6). In questo caso Prisco nomina i popoli *Unni* o *Goti* e il termine *Sciti* non viene applicato a nessuno dei due. Poi i Barbari si accorgono dell’intenzione d’inganno e di provocazione, uniscono di nuovo le loro forze e ricominciano a combattere contro i

⁸⁹ ξύγκλυδες γὰρ ὄντες πρὸς τῇ σφετέρᾳ βαρβάρῳ γλώσσῃ ζηλοῦσιν ἢ τὴν Οὐννων ἢ τὴν Γότθων ἢ καὶ τὴν Αἰσονίων, ὅσοις αὐτῶν πρὸς Ῥωμαίους ἐπιμιξία.

⁹⁰ Ζέρκων, Σκύθης οὕτω καλούμενος Μαυρούσιος τὸ γένος σ.ν. Ζέρκων.

⁹¹ BLOCKLEY 1981, II, p. 388, nota 81.

⁹² In quella loro doppia identità erano unite dal termine *sovietici*, ma nello stesso tempo appartenevano alle varie nazioni, repubbliche, unità territoriali, culture ecc. In modo simile Prisco usa il termine *sciti*, difendendo così una comunità politica, non etnica.

Romani (39.6). Allora i Barbari uniti sono chiamati *Sciti*, ma solo quando e finché sono uniti. Allorché l'unione si spacca, il nome comune non è più usato e rimangono i nomi propri dei popoli. Una volta restaurata l'unione, ritorna la denominazione comune. Si può, dunque, dire che la parola *Sciti* per Prisco non è esattamente sinonimica alle parole *Barbari*, *Unni* o *Goti*. Il termine sottintende una certa unione, un conglomerato polietnico, composto dagli Unni, dai Goti e dagli altri popoli 'minori'.

3.3. *Gli Sciti come sudditi di Attila*

L'unità degli Unni e dei Goti nel territorio della *Scizia* era determinata dalla loro sottomissione ad Attila. L'impero che lui ha creato, a parte gli stessi Unni e Goti, includeva anche molte altre etnie e genti, conquistate da Attila e dai suoi predecessori. Nella descrizione degli eventi che seguono la morte di Attila e la successiva dissoluzione del suo impero, gli *Sciti* sembrano quasi sparire dal testo di Prisco. Il calcolo della frequenza dell'utilizzo degli etnici conferma questa impressione. Osservando le ricorrenze statistiche, è essenziale rilevare che nei frammenti disponibili la quantità del testo che riguarda gli eventi prima della morte di Attila è 3,5 volte maggiore di quella che descrive gli eventi successivi (approssimativamente 1225 righe di edizione Teubneriana contro circa 335 righe). È singolare che nella parte che descrive il periodo di Attila e dei suoi predecessori, la parola *Scizia* è usata nel testo 18 volte e nella seconda parte, cioè dopo la morte di Attila, mai. Un ragionamento di questo tipo non è del tutto corretto, sempre per l'ineguale quantità del testo e anche perché in questa seconda parte Prisco non è così concentrato sui rapporti con gli Unni come nella prima. Comunque, il cambiamento del lessico sembra notevole.

Il sostantivo *Sciti* e l'aggettivo *scita* nella descrizione degli eventi prima della morte di Attila sono menzionati 59 volte e solo 5 volte nella parte dove si descrive ciò che è avvenuto dopo; per di più 3 di questi 5 casi riguardano le circostanze della già menzionata battaglia, in cui Unni e Goti agivano insieme (39.3-6); l'Ostrogoto Valamer è chiamato *scita* (28.1), però nella meno affidabile prima frase di un frammento molto piccolo; e una volta i seguaci di Ricimero sono chiamati in questo modo (28.1) (non è chiaro se sono intesi gli Unni o gli Ostrogoti⁹³). Allora, anche prendendo in considerazione l'ineguale quantità dei testi che riguardano gli eventi anteriori e posteriori alla morte di Attila, la proporzione comunque rimane eloquente. La parola *Unni* è usata 21 volte per gli eventi del tempo di Attila, dopo la sua morte è usata 6 volte; ciò di per sé stesso non proverebbe niente, vista la proporzione dei frammenti. La parola *Goti*, che è presente nella prima parte del testo solo 4 volte, nella seconda, talmente più piccola, è però usata 8 volte; considerando la proporzione, si tratta di una crescita marcata. Certo, prima i Goti, non avendo indipendenza sotto gli Unni, non agivano tanto, quanto dopo ed è piuttosto la crescita della loro influenza internazionale che spiega il fatto che Prisco li menziona più spesso. Importante per noi è che sono chiamati *Goti*, non *Sciti*; questa circostanza dimostra di nuovo che Prisco distingueva questi due termini.

A parte gli Unni e i Goti, certi altri popoli sono menzionati nel testo: sono chiamati

⁹³ BLOCKLEY 1981, II, pp. 394-395, nota 147.

con i loro nomi nei primi frammenti di testo, quando, infatti, non erano ancora sottomessi dai reggenti degli Unni, Rua e poi Attila: «gli Amilzuri, Itimari, Tounsouiri, Boisci ed altri popoli che abitano vicino al Danubio, passavano (katafuggavnousin) per combattere dalla parte dei Romani» (1.1); «Attila, Bleda e le loro forze, che marciavano attraverso la Scizia, sottomettendo i popoli, hanno fatto la guerra contro i Sorosghi» (1.1.6). Gli Akatziri sono menzionati con il loro nome etnico, anche se vengono definiti un popolo *scita* (8.56; 8.128-129). In questo caso forse conservano il nome etnico perché non facevano del tutto parte dell'impero unno e Prisco racconta la storia della loro sottomissione (8.61). Quest'usanza dei termini sembra confermare il presupposto significato collettivo della parola *Sciti* per Prisco, che la usa descrivendo l'impero unno nel territorio della *Scizia*. Dopo il crollo di questa unione, soprattutto dopo il distacco degli Ostrogoti, il termine *Sciti* non è più conveniente. A parte gli Unni e i Goti, menzionati più spesso degli altri, nel testo compaiono anche altri popoli unni (ad esempio, Saraguri, Sabiri, Onoguri) che prima probabilmente facevano parte del più grande stato unno. Il frammento che descrive la battaglia tra i Romani e i *Barbari*, avvenuta nel 467, cioè più di 10 anni dopo la morte di Attila e della disintegrazione del suo impero, dimostra che se i Goti e gli Unni di nuovo agivano insieme, Prisco ritornava al termine *Sciti*.

Dall'analisi del testo del nostro autore, si possono trarre le seguenti conclusioni. Per Prisco, un autore molto preciso nell'uso della terminologia, il termine *Sciti* non è un sinonimo del vocabolo *Barbari*. Gli *Sciti* sono una comunità di popoli, Unni e Goti in primo luogo. L'unione di queste genti è determinata da due fattori maggiori: quello territoriale (essi occupano la terra della *Scizia*) e quello politico (sono uniti sotto il potere di Attila).

Il territorio della *Scizia* nella metà del V secolo era estesa dal Mar Nero, dove nel III e IV secolo dominavano i Goti, alle regioni del Danubio, dove gli Unni appaiono verso la fine del IV-inizio del V. I re degli Unni assoggettano i Goti e numerose altre genti, creando un vasto impero nelle distese della *Scizia*. Prisco definisce con questa parola tutto l'insieme di popoli di quell'impero. È importante che né Unni né Goti separatamente vengono chiamati *Sciti*, questo nome è valido solo per la circostanza nella quale i due popoli sono uniti. La divisione avvenuta dopo la morte di Attila porta alla fine di quest'unione e dunque nella descrizione degli eventi posteriori Prisco non ritorna quasi mai al termine *Sciti*. Tuttavia è singolare che la parola rimane utilizzabile per quei rari casi, quando la 'grande unione' si ricostituisce.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

AHRWELER H. 1998, *Byzantine Concept of the Foreigner*, in AHRWELER H.-LAIYOU A. (a cura di) 1998, *Studies on the Internal Diaspora of the Byzantine Empire*, Washington, pp. 4-5.

AMORY P. 1997, *People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge.

BALDINI A. 1984, *Ricerche sulla storia di Eunapio di Sardi. Problemi di storiografia tardopagana*, Bologna.

BALDWIN B. 1978, *Menander Protector*, in «Dumbarton Oaks Papers», 32, pp. 100-125.

BIBIKOV M. 1980, *Bizantiiskaia etnonimia. Arkhaizatsia kak sistema*, in *Etnogenez*

- narodov Balkan i Severnogo Prichernomir'a*, Moskva, pp. 70-72.
- BIBIKOV M. 1982, *K izucheniuiu vizantiikoi etnonimii*, in *Bizantiiskie ocherki*, Moskva, pp. 148-159.
- BLOCKLEY R.C. 1981, *The fragmentary classicising historians of the later Roman Empire: Eunapius, Olympiodorus, Priscus, and Malchus*, I-II, Liverpool.
- BLOCKLEY R.C. 1985, *The History of Menander the Guardsman*, Liverpool.
- CAMERON A.-LONG J. 1993, *Barbarians and Politics at the Court of Arcadius*, Berkley-Los Angeles-Oxford.
- CAMERON A. 1970, *Agathias*, Oxford.
- CAROLLA P. (a cura di) 2008, *Excerpta et fragmenta. Priscus Panita*, Berlin.
- DAGRON G. 1987, "Ceux d'en face". *Les peuples étrangers dans les traités militaires byzantine*, in «Travaux et Mémoires», 10, pp. 207-232.
- DEWING H.B. (a cura di) 1935, *History of the Wars (Procopius)*, VI, London.
- GEARY P.J. 1999, *Barbarians and Ethnicity*, in BOWERSOCK G.W.-BROWN P.-GRABAR O. (a cura di) 1999, *Late Antiquity. A guide to the Postclassical World*, Cambridge MA-London, pp. 107-129.
- GINDIN L. 1980, *Chlenenie skifskikh plemen v svete semanticheskoi distributsii glagolov obitaniia v IV knige Gerodota*, in *Etnogenez narodov Balkan i Severnogo Prichernomir'a*, Moskva, pp. 8-14.
- GOFFART W. 1981, *Rome, Constantinople, and the barbarians*, in «American Historical Review», 86, pp. 275-306.
- GOLDENBERG D. 1998, *Scythian-Barbarian: The Permutations of a Classical Topos in Jewish and Christian Texts of Late Antiquity*, in «Journal of Jewish Studies», 49/1, pp. 87-102.
- GRECU V. 1941, *Menander Protiktor und der persische Gesandtschaftsbericht Petros' Patrikius*, in «Bulletin de la Section Historique de l'Académie Romaine», 22/2, pp. 78-84.
- HEATHER P. 1988, *The Anti-Scythian Tirade of Sinesius' "De Regno"*, in «Phoenix», 42/ 2, pp. 152-172.
- HUMPHRIES M. 2010, 'Gog is the Goth': *biblical barbarians in Ambrose of Milan's "De fide"*, in KELLY C.-FLOWER R.-WILLIAMS M.S. (a cura di) 2010, *Unclassical Traditions, I: Alternatives to the Classical Past in Late Antiquity*, in «Cambridge Classical Journal», Suppl. 34, pp. 44-57.
- HUNGER H. 1978, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I-II, München.
- LEPPIN H. 2003 *Church Historians (I): Socrates, Sozomenes, and Theodoretus*, in MARASCO (a cura di) 2003, pp. 219-254.
- LEVINSKAIA I.A.-TOKHTAS'EV S.R. 1994, *Menandr Protektor, Svod drevneishikh pismennykh izvestii o slavianakh*, I, Moskva, pp. 313-315.
- LITTLE H.G.-SCOTT R. 1996, *A Greek-English Lexicon*, Oxford-New York.
- LIEBSCHUETZ W. 2003, *Pagan Historiography and the Decline of the Empire*, in MARASCO (a cura di) 2003, pp. 177-218.
- MAENCHEN HELFEN O. 1973, *The World of the Huns*, Berkley-Los Angeles.
- MARASCO G. (a cura di) 2003, *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity. Forth to Sixth Century A.D.*, Leiden-Boston.
- MARTINDALE J.R. (a cura di) 1980, *The Prosopography of the Later Roman Empire*,

AD 395-527, II, Cambridge.

MILLAR F. 1969, *P. Herennius Dexippus: the Greek World and the Third-Century Invasions*, in «Journal of Roman Studies», 59, pp. 12-29.

MORAVCSIK G. 1958, *Byzantinoturcica*, II, Berlin.

MORAVCSIK G. 1966, *Klassizismus in der byzantinischen Geschichtsschreibung*, in WIRTH P. (a cura di) 1966, *Polychronion, Festschrift Franz Dölger*, Heidelberg, pp. 366-377.

MÜLLER C. (a cura di) 1851, *Fragmenta Historicorum Graecorum*, IV, Paris.

NIKOLOV A. 2000, *Iz vizantiiskata istoricheska topika: "bulgari-skiti", i "skaviani-skiti"*, in «Bylgarite v Severnoto Prichernomorie. Izsledovaniia i materialii», VII, Veliko Turnovo, pp. 233-251.

PASCHOUD F. 1971, *Zosime. Histoire Nouvelle*, I, Paris.

PASCHOUD F. 1979, *Zosime. Histoire Nouvelle*, II, Paris.

PASCHOUD F. 1989, *Zosime. Histoire Nouvelle*, III, Paris.

PASCHOUD F. 1991, *L'Histoire Auguste et Dexippe*, in BONAMENTE G.-DUVAL N. (a cura di) 1991, *Historiae Augustae Colloquium Parisinum*, Macerata, pp. 217-269.

PASCHOUD F. 2006, *Eunape, Olympiodore, Zosime. Scripta minora*, Bari.

POHL W. 1988, *Die Awaren*, München.

RUBIN B. 1957, s.v. *Prokopios von Kaisareia*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, 23/1, Stuttgart, coll. 273-599.

SCHMIDT L. 1904, *Geschichte der deutschen Stämme bis zum Ausgange der Völkerwanderung*, I/1, Berlin.

SHCHUKIN M. 2005, *Gotskii put'. Goty, Rim i Cherniakhovskaia kul'tura*, Sankt-Peterburg.

SHUKUROV R. 2010, *Zemli i plemena: Vizantiiskaia klassifikatsiia tiurok*, in «Vizantiiskii Vremennik», 69/94, pp. 132-163.

SKRZHINSKAIA M.V. 2001, *Skifia glazami ellinov*, Sankt-Peterburg.

STEIN E. 1919, *Studien zur Geschichte des Byzantinischen Reiches, vornehmlich unter den Kaisern Justinus II und Tiberius Constantinus*, Stuttgart.

THOMPSON E. A. 1946, *Christian missionaries among the Huns*, in «Hermathena», 67, pp. 73-79.

THOMPSON E.A. 1948, *A History of Attila and the Huns*, Oxford.

UDAL'TSOVA Z.V. 1974, *Ideino-politicheskaia bor'ba v rannei Vizantii (po dannym istorikov IV-VII vekov)*, Moskva.

URBAINCZYK T. 1997, *Observations of Socrates and Sozomen*, in «Historia», 46, pp. 355-373.

VASILIEV A. 1936, *The Goths in Crimea*, Cambridge MA.

WHITBY M. (a cura di) 2000, *The Ecclesiastical History by Evagrius Scholasticus*, Liverpool.

WOLFRAM H. 1988, *The History of the Goths*, Los Angeles-London.

ZEILLER J. 1918, *Origines Chrétiennes dans les provinces Danubiennes de l'Empire Romain*, Paris.

ZUCKERMAN C. 1994, *L'empire D'Orient et les Huns. Notes sur Priscus*, in «Travaux et memoires», 12, pp. 159-182.